

- **La poesia della tigre**

Ah , cara Cristina, con quale tigre ci hai morso? Questo secondo libro (ed ultimo, se non uscirà, come spero ancora un'opera delle lettere e l'assaggio che ce ne da Margherita Harwell nella sua postfazione ci appetisce il gusto), questo secondo volume che racchiude le poesie ha di più di nuovo scatenato una sorpresa in me; più tempo passa più acquistiamo di peso forza valore, più si gustano più diventano veramente come icone leggiadre o fosche o terribili, insomma di nuovo in bellezza in rapporto con noi, nella capacità di darci: e cosa ci dà?

Una filigrana sottile, una collana di perle (e ostriche di pianto) metamorfosi da letteratura ed eleganza e attenzione in presenza, ricordo, ecco ricordo...

La più potente di queste liriche è una delle ultime, quella che già uscì su ("Conoscenza" religiosa): quella sorta di disperato ardente insieme freddo altare barocco.

Questa è la visione le sensazioni che ne ho: è una lirica (nel senso di *lyrisches* cioè debordante dal canone di flessione usuale del pensiero, porta il pensiero al rigido epitelioma del misticismo) è una lirica anche fortemente e certamente sensuale: è vero quel che mi diceva un'amica di allora di Cristina Vittoria.

Cristina – Vittoria era anche una donna una giovane donna attraente: e sprigionava il calore e il vibrato della mente, del violino caustico del bruciare le scorie del corpo: vitalità della grazia: qui scorie ce ne sono grazie a Dio il perfezionismo di Cristina si prova nella costruzione di dare un tempio incas e secentescamente donniano: ma c'è anche quella che dà il titolo al libro che risuona di un grido disperato quello che ognuno di noi, in modo diverso (secondo le morti e i tempi) dà, emette alla scomparsa di una persona cara... i genitori qui...

Certo la patina è manierata, è classicheggiante e tradizionale, ma non lo è neanche più leggendo e rileggendole sono portate via appunto grazie a Dio da quell'onda sensuosa e calorica, le ho amate e le amo di più ogni volta che le capisco che entro in questo tempio lunare.

E queste lettere piene di spezzature, talvolta si rigide (ma come ma perché?) Lo era veramente, nel cuore? Ahi ahì, come è difficile il cammino della vita... anche dolcissimo (il "cara" alla destinataria) belle, belle cara amica e debbo rendere merito a Margherita Harwell Pieracci che con il suo tono usuale (così parla anche di Claudio Magris, Pietro Citati o Paolo Barbaro) il diapason della verità, della delicatezza e della condivisione, il filo del connettere e vibrare come una viola antica all'unisono, sa tenersi dentro e discosto, sa collegare con piccole perle diverse questa collana di perle di sofferenza e di audacia, di silenzio e di ricerca, come di una monaca, l'autrice di quelle "Lettere d'amore di una monaca portoghese", che Cristina tanto amava.

Gianfranco Draghi